

Arruolamento dei minori? Cosa c'è dietro il questionario AGIA che fa discutere l'Italia

3 Dicembre 2025



di Alessandra Prospero

Sta suscitando polemiche il questionario “Guerra e conflitti” promosso dall’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza (AGIA), una consultazione rivolta ai ragazzi tra i 14 e i 18 anni e diventata, in poche ore, uno dei temi più discussi online. L’iniziativa è finita al centro di un’ondata di critiche dopo un articolo de *Il Fatto Quotidiano* che ha portato all’attenzione pubblica alcune domande del questionario, considerate da molti troppo dirette e inopportune.

Il punto più controverso è una domanda che chiede agli adolescenti se, in caso di guerra, si sentirebbero “responsabili” e se sarebbero pronti ad “arruolarsi, se servisse”. Una formulazione che, al di là delle intenzioni ufficiali, ha immediatamente acceso dubbi: perché porre a minori una domanda del genere? Con quale finalità? E con quali cautele?

Il questionario è effettivamente pubblicato sul sito dell’AGIA e accessibile su base volontaria tramite la piattaforma dedicata. Non risulta, nei documenti ufficiali, un obbligo per le scuole a diffonderlo, né un coinvolgimento formale del Ministero dell’Istruzione. Tuttavia, ciò non ha impedito che alcune

famiglie e insegnanti si siano trovati davanti alle domande senza un'adeguata cornice esplicativa, alimentando sospetti e preoccupazioni.

L'allarme sollevato da *Il Fatto Quotidiano* non nasce nel vuoto: in un contesto internazionale segnato da conflitti e tensioni crescenti, chiedere a un quattordicenne se sarebbe disposto a imbracciare un'arma non può essere considerato un dettaglio. Il rischio che simili quesiti vengano percepiti come una forma di normalizzazione della guerra o come un test di disponibilità all'arruolamento non è trascurabile. E la reazione dell'opinione pubblico lo dimostra.

L'AGIA ha diffuso una prima sintesi dei risultati: secondo i dati raccolti, circa il 68% degli adolescenti coinvolti ha dichiarato che **non** si arruolerebbe in caso di conflitto. Un numero importante, ma che non basta a dissolvere i dubbi sull'opportunità di includere una domanda così sensibile in un questionario rivolto a minori.

Rimane infatti il grande interrogativo: **serve davvero chiedere a un adolescente se sarebbe disposto a combattere?** È un modo per comprendere le sue paure, come sostiene l'Autorità, o si tratta di un terreno che andrebbe affrontato con maggiore prudenza, magari con strumenti pedagogici più adatti e con un dialogo mediato dagli adulti?

La verità è che la polemica non riguarda solo la domanda incriminata, ma il contesto più ampio. Le nuove generazioni vivono immerse in un flusso continuo di notizie su conflitti, attacchi, escalation; i social amplificano scenari apocalittici e la paura della guerra è tornata a occupare un posto centrale nell'immaginario collettivo. In questo clima, ogni iniziativa istituzionale che tocca l'argomento richiede una sensibilità particolare, una chiarezza comunicativa impeccabile e una trasparenza totale sulle finalità.

Su questo fronte, l'AGIA non è riuscita ad anticipare la reazione: la consultazione è stata percepita da molti come una forzatura, e non come un tentativo di ascolto. E il disagio sociale esplosivo sui social mostra che il tema non è stato gestito con l'attenzione necessaria.

Per ora i fatti sono chiari: il questionario esiste, non è obbligatorio e i ragazzi – nella maggioranza – **rifiutano l'idea dell'arruolamento. Ma restano aperte domande fondamentali sul metodo, sulle parole scelte e sull'opportunità di coinvolgere adolescenti in un sondaggio che tocca la guerra in modo così diretto.**

E soprattutto resta una lezione: quando si parla di minori e di conflitti, non basta una consultazione online. Serve una riflessione seria, condivisa e trasparente. E serve prima di tutto evitare che la guerra entri dalla porta principale nella vita dei ragazzi, anche solo attraverso un questionario.